

# Prendersi cura vuol dire lavorare, lavorare vuol dire prendersi cura (Care is Work, Work is Care)<sup>1</sup>

**Paolo Foglizzo**

Editore, *Aggiornamenti Sociali*, Milano

Il titolo di questa presentazione è tratto da un rapporto pubblicato nel 2020 nel quadro del progetto di ricerca internazionale “The Future of Work - Labour after Laudato Si” (“Il futuro del lavoro dopo la Laudato Si”) dopo oltre tre anni di lavoro. L’idea di base del progetto era quella di utilizzare l’ecologia integrale come quadro di riferimento per immaginare il futuro del lavoro. Il futuro del lavoro è stato anche il nome dell’iniziativa lanciata dall’Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) per preparare la celebrazione del centenario della sua fondazione nel 2019. Da un lato, il nostro progetto aveva l’ambizione di dare un contributo all’iniziativa dell’OIL dalla prospettiva della Chiesa cattolica e della sua dottrina sociale. D’altra parte, volevamo anche offrire “spunti di riflessione e di azione” alle organizzazioni di ispirazione cattolica attive nel mondo del lavoro, molte delle quali hanno lo status consultivo presso l’OIL.

La realizzazione del progetto richiedeva uno studio approfondito degli insegnamenti di Papa Francesco sul lavoro, contenuti nella *Laudato Si* e non solo. Il primo risultato di questo lavoro è stata la pubblicazione nel 2018 del libro *Il lavoro è dignità*<sup>2</sup>, una raccolta organizzata dei documenti e dei discorsi del Pontefice dedicati alle problematiche del lavoro nei primi cinque anni del suo pontificato. L’abbondanza del materiale preso in considerazione nel libro dimostra quanto sia forte la preoccupazione per il lavoro espressa da Papa Francesco. Ad esempio, nella maggior parte dei suoi viaggi apostolici è previsto un incontro con il mondo del lavoro. Per ragioni di tempo, in questa presentazione si cercherà di esplorare le caratteristiche principali dell’insegnamento di Papa Francesco sul lavoro, concentrandosi sui documenti più significativi e importanti, cioè:

- L’enciclica *Laudato Si*<sup>3</sup> (d’ora in poi LS), che dedica al lavoro una sezione che si compone dei nn. 124-129, intitolata “*La necessità di difendere il lavoro.*”<sup>4</sup>
- L’enciclica *Fratelli tutti*<sup>5</sup> (d’ora in poi FT), in cui i riferimenti al lavoro e alle problematiche lavorative sono sparsi in tutto il testo, con particolare concentrazione nel capitolo 3 (nn. 110, 116, 123, 127), che traccia il profilo di una società inclusiva e solidale, e nel capitolo 5 (nn. 162, 168-169), dedicato a delineare “la migliore politica”. In entrambi i casi, il lavoro appare strettamente legato alla promozione del bene comune, e quindi alla politica.
- *Messaggio ai partecipanti alla 108° sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro*<sup>6</sup>.
- *Videomessaggio in occasione della 109° sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro*<sup>7</sup>.

Anche se nel tempo a disposizione non ci sarà la possibilità di parlarne, i quattro Discorsi agli Incontri Mondiali dei Movimenti Popolari (2014, 2015, 2016, 2021) vanno almeno citati, data la rilevanza dell’approccio di fondo.

---

<sup>1</sup> Questa presentazione riprende alcuni elementi che sono trattati più ampiamente in Foglizzo P. – Martinot-Lagarde P., «The Future of Work after Laudato Si», in AZETSOP J. – CONVERSI P., *Foundations of integral ecology*, G&B Press, Roma 2022.

<sup>2</sup> G. COSTA – P. FOGLIZZO (a cura di), *Il lavoro è dignità. Le parole di Papa Francesco*, Ediesse, Roma 2018.

<sup>3</sup> PAPA FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato Si*, 24 maggio 2015. Nel testo, i riferimenti sono riportati tra parentesi tonde. Per tutti i documenti pontifici e della Chiesa, le citazioni e i riferimenti rimandano al testo ufficiale in inglese disponibile sul sito web del Vaticano.

<sup>4</sup> Visto il contenuto della sezione e il titolo originale in spagnolo „Necesidad de preservar el trabajo”, la traduzione inglese appare imprecisa: il titolo preferibile sarebbe „La necessità di proteggere il lavoro”.

<sup>5</sup> PAPA FRANCESCO, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, 3 ottobre 2020. I riferimenti appaiono nel testo tra parentesi tonde.

<sup>6</sup> PAPA FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti alla 108° sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro*, 10 giugno 2019.

<sup>7</sup> PAPA FRANCESCO, *Videomessaggio in occasione della 109° sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro*, 17 giugno 2021.

## Ripensare il lavoro

Il paragrafo di apertura della sezione dedicata al lavoro della LS colloca in modo evidente le sue riflessioni all'interno della tradizione della dottrina sociale della Chiesa (DSC) e dell'antropologia cristiana: "In qualunque impostazione di ecologia integrale, che non escluda l'essere umano, è indispensabile integrare il valore del lavoro, tanto sapientemente sviluppato da san Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Laborem exercens*." (LS, n. 124). L'obiettivo è quello di esplorare il significato e la rilevanza di tale tradizione in un contesto che richiede un nuovo paradigma e approccio, ovvero l'ecologia integrale. In tal senso, al n. 126 viene richiamata la spiritualità benedettina di *Ora et labora* e al n. 125 la vita di Charles de Foucauld.

Il riferimento alla teologia, alla spiritualità e alla DSC è un modo per sottolineare che la prima sfida del lavoro non è di natura "pratica" o "tecnica" - assicurare un lavoro dignitoso a chi ne è privo - bensì teorica. È dapprima necessaria una "comprensione", una riflessione sul significato antropologico del lavoro. Altrimenti qualsiasi misura o riforma intrapresa potrebbe produrre un contraccolpo: se non abbiamo chiare le finalità, la scelta dei mezzi appropriati dipende da una fortunata coincidenza. Nel nostro contesto di cambiamenti sempre più celeri dobbiamo "ripensare il lavoro."<sup>8</sup> Questa è la prima considerazione sollevata al n. 125:

Se cerchiamo di pensare quali siano le relazioni adeguate dell'essere umano con il mondo che lo circonda, emerge la necessità di una corretta concezione del lavoro, perché, se parliamo della relazione dell'essere umano con le cose, si pone l'interrogativo circa il senso e la finalità dell'azione umana sulla realtà. Non parliamo solo del lavoro manuale o del lavoro della terra, bensì di qualsiasi attività che implichi qualche trasformazione dell'esistente, dall'elaborazione di uno studio sociale fino al progetto di uno sviluppo tecnologico. Qualsiasi forma di lavoro presuppone un'idea sulla relazione che l'essere umano può o deve stabilire con l'altro da sé. (LS, n. 125).

Una nozione innovativa di lavoro visto come "qualsiasi attività che implichi qualche trasformazione dell'esistente", senza alcun riferimento al compenso finanziario, che normalmente è da considerarsi l'elemento fondamentale del lavoro. È uno scostamento radicale rispetto alla visione predominante, che interpreta il lavoro come uno scambio contrattualizzato tra la prestazione del lavoratore e la sua remunerazione da parte del datore di lavoro. Nel *Messaggio ai partecipanti alla 108° sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro* e citando il n. 128 dell'enciclica LS, Papa Francesco ha sottolineato l'esiguità di quest'ultimo approccio: "Il lavoro non è soltanto qualcosa che facciamo in cambio di qualcos'altro. Il lavoro è prima di tutto e anzitutto «una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale»", per ribadire poi la sua visione più ampia del lavoro nella FT:

In una società realmente progredita, il lavoro è una dimensione irrinunciabile della vita sociale, perché non solo è un modo di guadagnarsi il pane, ma anche un mezzo per la crescita personale, per stabilire relazioni sane, per esprimere sé stessi, per condividere doni, per sentirsi corresponsabili nel miglioramento del mondo e, in definitiva, per vivere come popolo. (FT, n. 162).

---

<sup>8</sup> Si veda DE LA ROCHEFOUCAULD A. – MARENGHI C. M. (eds.), *Rethinking Labour. Ethical Reflections on the Future of Work*, FCIV, Chambésy (CH) 2018, disponibile su [www.fciv.org/downloads/WP10-Book.pdf](http://www.fciv.org/downloads/WP10-Book.pdf) (consultato il 03/01/2022). Il volume è il risultato di uno sforzo congiunto della fondazione Caritas in Veritate e del Progetto "The Future of Work – Labour after *Laudato Si*".

Per contrasto, una visione riduzionista del lavoro elimina le esperienze umane più ricche, legate all'azione in uno spirito di gratuità: attraverso il lavoro possiamo esprimere il senso dell'esistenza e crescere verso la fioritura umana. Nell'enciclica *Caritas in veritate*, Benedetto XVI metteva già in guardia contro il rischio di impoverimento implicito nell'espulsione del principio di gratuità dall'economia, e quindi anche dal mondo del lavoro:

La grande sfida che abbiamo davanti a noi, fatta emergere dalle problematiche dello sviluppo in questo tempo di globalizzazione e resa ancor più esigente dalla crisi economico-finanziaria, è di mostrare, a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, ma anche che nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica. Ciò è un'esigenza dell'uomo nel momento attuale, ma anche un'esigenza della stessa ragione economica. Si tratta di una esigenza ad un tempo della carità e della verità<sup>9</sup>.

Ripensare il lavoro richiede di mettere in discussione il suo rapporto con la remunerazione, che non può costituire il suo unico scopo. Ma questo non significa tirarsi indietro nella lotta per i diritti dei lavoratori. Scindere la nozione di lavoro dalla remunerazione economica non può essere una scusa per lo sfruttamento.

Un altro elemento molto rilevante di cui al n. 125 è l'idea secondo la quale il lavoro sia una forma di relazione "con l'altro da sé". Possiamo dire che LS propone una nozione relazionale del lavoro. Il lavoro presuppone diversi legami: con le persone, ma anche con il creato. Questa visione si discosta dal concetto di lavoro prevalente nella nostra cultura fortemente individualista. Nel *Messaggio ai partecipanti alla 108° sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro*, Papa Francesco ribadisce questa nozione relazionale del lavoro e le sue varie dimensioni:

Oltre a essere essenziale per la realizzazione della persona, il lavoro è anche fondamentale per lo sviluppo sociale. Il mio predecessore san Giovanni Paolo II lo ha espresso molto bene quando ha spiegato che «lavorare è un lavorare con gli altri e un lavorare per gli altri»;<sup>10</sup> e come suo frutto, il lavoro offre «occasione di scambi, di relazioni e d'incontro»<sup>11</sup> [...] Nondimeno, la nostra vocazione al lavoro è anche inestricabilmente collegata al modo in cui interagiamo con il nostro ambiente e con la natura. Siamo chiamati a lavorare, a «coltivare e custodire» il giardino del mondo (cfr. *Genesis* 2, 15), vale a dire a coltivare il suolo della terra per soddisfare i nostri bisogni, senza dimenticare di prendercene cura e proteggerla. Il lavoro è un cammino di crescita, ma solo se è una crescita integrale che contribuisce all'intero ecosistema della vita: agli individui, alle società, al pianeta.

Riprendendo una parola chiave del magistero di Papa Francesco (che compare anche nella citazione precedente), possiamo definire questa nozione di lavoro come "integrale" in contrapposizione a "riduzionista". Anche in questo caso non si tratta di una novità, ma di una visione profondamente radicata nella tradizione della dottrina sociale della Chiesa: "Dato che il lavoro nella sua dimensione soggettiva è sempre un'azione personale, *actus personae*, ne segue che ad esso partecipa l'uomo intero, il corpo e lo

---

<sup>9</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 36.

<sup>10</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Centesimus annus*, 1 maggio 1991, n. 31.

<sup>11</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 2004, n. 273.

spirito, indipendentemente dal fatto che sia un lavoro manuale o intellettuale.”<sup>12</sup> Poiché coinvolge l’uomo intero, il lavoro può diventare anche un percorso di integrazione personale, e quindi di autorealizzazione.

## Cura, lavoro e dignità

Il lavoro è un fattore di umanizzazione in quanto offre l’opportunità di costruire e coltivare relazioni. È per questo che deve includere anche una dimensione di cura: senza cura, le relazioni muoiono e diventano tossiche per le persone coinvolte. Lavorare vuol dire prendersi cura, lo possiamo dire con tutta la legittimità, almeno riguardo al lavoro pienamente umano, quello che davvero è *actus personae*.

La frase al rovescio “prendersi cura vuol dire lavorare” è altrettanto vera. Come ribadito nella LS, la cura della nostra casa comune richiede una trasformazione radicale del sistema economico. Tale trasformazione non può avvenire senza lavoro, anzi senza tanto lavoro! Pur fungendo da forza trasformatrice, il lavoro e il mondo del lavoro subiranno grandi cambiamenti nel corso del processo. Il lavoro deve diventare sempre più capace di dimostrare cura, ma ha anche bisogno di essere curato. In particolare, il peso della trasformazione non può ricadere principalmente sulle spalle dei più vulnerabili, ovvero dei lavoratori marginali che potrebbero non riuscire ad adattare le proprie competenze o ad acquisirne di nuove, rischiando l’espulsione dal mercato del lavoro.

Questo intreccio tra lavoro e cura è profondamente radicato nella teologia. Nella prima pagina del libro della *Genesi*, Dio è presentato come qualcuno che lavora e si riposa il settimo giorno. Il creato è opera di Dio, come pure lo è il sostenere e proteggere la vita di tutte le creature, secondo quanto si legge in molti passi, ad esempio nel *Salmo 104*. In altre parole, possiamo dire che il lavoro è ciò che Dio fa quando si prende cura del Suo creato. E non vuole lavorare da solo. Fin dall’inizio, invita gli esseri umani a farsi parte attiva nella cura del creato: “Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.” (*Genesis 2:15*) Nella *Laborem exercens* questa visione è espressa in modo molto chiaro e enfatico:

Nella Parola della divina Rivelazione è iscritta molto profondamente questa verità fondamentale, che *l’uomo*, creato a immagine di Dio, mediante il suo lavoro partecipa all’opera del Creatore, ed a misura delle proprie possibilità, in un certo senso, continua a svilupparla e la completa, avanzando sempre più nella scoperta delle risorse e dei valori racchiusi in tutto quanto il creato. Questa verità noi troviamo già all’inizio stesso della Sacra Scrittura, nel Libro della *Genesi*, dove l’opera stessa della creazione è presentata nella forma di un «lavoro» compiuto da Dio durante i «sei giorni», per «riposare» il settimo giorno.<sup>13</sup>

*Laborem exercens* ci invita ad andare oltre e più in profondità e a sperimentare il significato cristologico del lavoro. Il lavoro, infatti, non è solo il progetto di Dio per le donne e gli uomini, bensì l’opzione che Egli ha scelto per sé stesso. Quando si è fatto uomo, il Figlio di Dio ha trascorso la maggior parte della sua vita lavorando come artigiano: “l’eloquenza della vita di Cristo è inequivoca: egli appartiene al «mondo del lavoro», ha per il lavoro umano riconoscimento e rispetto.”<sup>14</sup> Questo significa che il lavoro ha un posto specifico nel piano di salvezza che è il compimento dell’amore premuroso di Dio per gli uomini e per le donne e per tutto il creato. Per i discepoli di Gesù, il lavoro è un modo per camminare sulle sue orme: “Il sudore e la fatica, che il lavoro necessariamente comporta nella condizione presente dell’umanità, offrono al cristiano e ad ogni uomo, che è chiamato a seguire Cristo, la possibilità di partecipare nell’amore all’opera che il Cristo è venuto a compiere”.<sup>15</sup>

<sup>12</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Laborem exercens*, 14 settembre 1981, n. 24.

<sup>13</sup> *Ibid.*, n. 25.

<sup>14</sup> *Ibid.*, n. 26.

<sup>15</sup> *Ibid.*, n. 27.

In quest'ottica, un parallelismo sorprendente e spiritualmente molto arricchente lega *Laborem exercens* e LS. La prima presenta il lavoro come una strada per incontrare Gesù Cristo e seguirlo. La LS propone invece la cura della nostra casa comune come strada per incontrare lo stesso Gesù Cristo come Logos che riempie misteriosamente l'intero universo.

Questo intreccio tra lavoro e cura segna l'ultimo sviluppo dell'insegnamento di Papa Francesco sul lavoro. Lo si può osservare nel suo *Videomessaggio in occasione della 109° Sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro*, in cui il Papa fa riferimento diretto al rapporto *Care is Work, Work is Care* e pone un forte accento sulla dignità dei lavoratori:

se il lavoro è un rapporto, allora deve includere la dimensione della cura, perché nessun rapporto può sopravvivere senza cura. Qui non ci riferiamo solo al lavoro di assistenza: la pandemia ci ricorda la sua importanza fondamentale, che forse abbiamo trascurato. La cura va oltre, deve essere una dimensione di ogni lavoro. Un lavoro che non si prende cura, che distrugge la creazione, che mette in pericolo la sopravvivenza delle generazioni future, non è rispettoso della dignità dei lavoratori e non si può considerare dignitoso. Al contrario, un lavoro che si prende cura, contribuisce al ripristino della piena dignità umana, contribuirà ad assicurare un futuro sostenibile alle generazioni future.<sup>16</sup> E in questa dimensione della cura rientrano, in primo luogo, i lavoratori. Ossia, una domanda che possiamo farci nel quotidiano: come un'impresa, immaginiamo, si prende cura dei suoi lavoratori?

Un elemento importante del suddetto testo è il riferimento alla nozione di "lavoro dignitoso", che è la pietra angolare dell'attività dell'OIL (l'organismo a cui si rivolge). Successivamente la nozione è stata adottata come una sorta di piattaforma d'azione da parte di attori con background molto diversi, come sindacati, ONG, organizzazioni di base e movimenti della società civile nonché altre organizzazioni internazionali. La Chiesa ne ha riconosciuto il potenziale fin dall'inizio; San Giovanni Paolo II l'ha sostenuta in occasione della celebrazione del Giubileo dei lavoratori (1° maggio 2000) e successivamente Benedetto XVI l'ha ripresa nel n. 63 della *Caritas in veritate*. Il dialogo continuo tra DCS, scienze sociali e azione sociale viene continuato da Papa Francesco.

La DSC riceve una nozione che si inserisce perfettamente nella sua tradizione, offrendo allo stesso tempo un contributo per allargarne l'orizzonte. Ciò è vero in molti sensi e in molti modi, tanto che non è possibile illustrarli tutti in questa sede. Ma la lettura della citazione del Messaggio 2021 alla Conferenza Internazionale del Lavoro mostra molto chiaramente che una nozione relazionale del lavoro richiede un ampliamento dell'Agenda per il lavoro dignitoso. Il rispetto dei diritti dei lavoratori in termini di retribuzione, orario, sicurezza o libertà sindacale non è sufficiente affinché il lavoro sia considerato dignitoso, come molti sono abituati a pensare. Il lavoro non può essere considerato dignitoso quando produce morte o sofferenza per gli altri, o quando genera degrado ambientale o eccessivo consumo di risorse non rinnovabili, mettendo a repentaglio le opportunità di vita dignitosa delle generazioni future.

Le parole usate e il vocabolario possono sembrare molto diversi, ma l'idea di fondo è molto vicina a quella espressa da Leone XIII all'inizio dell'enciclica *Rerum novarum*. Dalla preoccupazione per le miserevoli condizioni della classe operaia, che sono una violazione della sua dignità umana, deriva la conclusione che un sistema di produzione in cui la "cupidigia" (nei termini della *Rerum novarum*) o l'ossessione per la "massimizzazione dei profitti" (con le parole di LS, n. 190) escludono la cura - e la cura per i lavoratori in particolare - diventa ben presto disumano.

---

<sup>16</sup> Cfr. *Care is work, work is care*, Rapporto del progetto "The Future of Work – Labour after *Laudato si'*", <https://futureofwork-labourafterlaudatosi.net/> (che compare come nota n. 4 a piè di pagina nel testo originale).

Comunque sia, è chiaro, ed in ciò si accordano tutti, come sia di estrema necessità venir in aiuto senza indugio e con opportuni provvedimenti ai proletari, che per la maggior parte si trovano in assai misere condizioni, indegne dell'uomo. Poiché, sopprese nel secolo passato le corporazioni di arti e mestieri, senza nulla sostituire in loro vece, nel tempo stesso che le istituzioni e le leggi venivano allontanandosi dallo spirito cristiano, avvenne che poco a poco gli operai rimanessero soli e indifesi in balda della cupidigia dei padroni e di una sfrenata concorrenza. Accrebbe il male un'usura divoratrice che, sebbene condannata tante volte dalla Chiesa., continua lo stesso, sotto altro colore, a causa di ingordi speculatori. Si aggiunga il monopolio della produzione e del commercio, tanto che un piccolissimo numero di straricchi hanno imposto all'infinita moltitudine dei proletari un gioco poco meno che servile.<sup>17</sup>

Il lavoro, la cura e la dignità sono stati al centro della dottrina sociale della Chiesa fin dai suoi inizi e continuano ad essere uno dei principali motori del suo sviluppo. La pubblicazione della *Rerum novarum* nel 1891 ha aperto un periodo di rinnovato impegno dei cattolici nel mondo del lavoro, che si è concretizzato in una varietà di approcci, fungendo da stimolo per istituzioni e organizzazioni, come sindacati, associazioni di lavoratori e cooperative. L'ecologia integrale, con la nozione relazionale di lavoro che include nonché la visione della fraternità e dell'amicizia sociale proposta dalla FT, possono auspicabilmente avere lo stesso effetto di mobilitazione.

---

<sup>17</sup> LEONE XIII, Lettera enciclica *Rerum novarum*, 15 maggio 1891, n. 2.